

Elezioni

La rivoluzione dei municipi

di Marco Fatuzzo



Fabio Frustaci/AP

Virginia Raggi, sindaco di Roma.

Già in archivio le elezioni amministrative di giugno che hanno interessato un campione significativo di municipi: 1.342 (il 17% sul totale dei 7.999 comuni italiani). Circa 9 milioni gli elettori chiamati al voto nel secondo turno delle amministrative, con una affluenza alle urne di poco superiore al 50%. Al primo turno erano interessati al voto 13,3 milioni di elettori, con una percentuale complessiva di votanti del 62,09%. Dei 6 comuni capoluoghi di regione, 3 sono andati al centrosinistra, 2 al M5S, 1 al centrodestra; dei 14 comuni capoluoghi di provincia, 6 sono stati conquistati dal centrosinistra, 1 dal M5S, 7 dal centrodestra. Emerge un quadro articolato, un Paese politicamente frammentato, con una dinamica diversificata nelle varie città. Poche le conferme (Napoli, Cagliari e Bologna, su tutte). Molte le sorprese, con pesi e contrappesi (il Pd perde Torino e la Lega perde Varese, che erano loro feudi ininterrotti da 23 anni). I risultati più eclatanti sono quelli di Roma e di Torino: pur essendo contesti diversissimi,

queste due città si svegliano con una nuova identità, la stessa: due sindaci, entrambe giovani, entrambe donne, entrambe del M5S, con un risultato – anche numericamente – straordinario. Ondata di protesta che sale dal disagio delle periferie e dai ceti medi? Voto organizzato nei confronti di Renzi? Troppo semplice, troppo banale. Perché i rapporti di forza emergono modificati. Per il centrosinistra è complessivamente una *débacle* (escludendo Milano); il centrodestra, pur perdendo consensi e posizioni su scala nazionale, porta a casa un risultato comunque apprezzabile in alcune realtà territoriali dove da tempo governava il centrosinistra. Ma non ci sono dubbi che il vero vincitore sia il M5S: non solo si afferma (in forte recupero) a Torino e stravinca a Roma (doppiando il Pd), ma si rivela imbattibile nei ballottaggi (ne vince 19 sui 20 in cui era impegnato). Un chiaro segnale nella prospettiva di elezioni politiche con l'Italicum. Adesso è tempo di azzerare i conflitti. Auguri di buon lavoro, di cuore, a tutti i neo-sindaci d'Italia, per il bene delle loro città.

Estate

Iniziano le vacanze, che fare?

di Ezio Aceti

Mi ricordo quando, alla fine della scuola, nei mesi di luglio e agosto, molta gente si preparava a partire per le vacanze. Era come un rito, un desiderio che si stava realizzando e, indipendentemente dal luogo dove si andava, l'importante era rompere con la routine del lavoro o della scuola, per vivere momenti di riposo e di socializzazione con altri. Ma oggi tutto è cambiato. Il mondo è cambiato e i tempi si sono accorciati, e soprattutto non c'è più l'esodo di massa verso le zone di villeggiatura. Per non parlare poi degli enormi problemi che viviamo in quanto il mondo è divenuto piccolo e i telegiornali sono lì a informarci dei continui problemi che si vivono. Però, forse, c'è una caratteristica comune che è rimasta e che rappresenta il verso motivo delle

vacanze: la vacanza è in sostanza un tempo per sé, per gli altri e soprattutto per la cura dei legami. Siamo persone e come tali possiamo essere felici se rispettiamo la nostra natura umana sociale.

Mi sembra che possiamo vivere bene la vacanza se rispettiamo la nostra identità di esseri umani.

Suggerirei: un periodo di riposo in un luogo (non importa se vicino o lontano) ove la mente e il corpo siano in movimento salutare spezzando la *routine* del lavoro o della scuola, o facendo semplicemente le attività in un modo rilassato; l'esercizio della socialità (verso sé e verso gli altri) volta al positivo, al bene, a nutrire la mente e la volontà di immagini o esercizi positivi ove venga rinforzato il legame con sé e con gli altri (esperienze di volontariato, l'impegno

per gli oratori o per i nostri figli, viaggi di istruzione culturale per ampliare la conoscenza, o l'assistenza di un parente anziano, insomma a tutto quanto ci possa riconciliare con il senso di appartenenza alla gente e alla gente più bisognosa; infine, l'esercizio di ascolto della propria interiorità, mediante esperienze dove, un po' isolati, riprendiamo in mano l'essenza della nostra vita, ricaricando le pile di valori essenziali per vivere. Penso a esperienze di fraternità in alcuni monasteri o di condivisione con altre famiglie dove la socialità venga formata anche con periodi di escursioni alternati a momenti formativi spirituali. Penso

anche a esperienze di deserto con Dio, insomma a tutto quanto riguarda l'afflato dello Spirito in noi. L'importante è che alla fine della vacanza possiamo ricongiungerci con la bellezza e l'armonia che alberga in ciascuno, perché in fondo la vacanza è il nutrire il bambino che c'è in noi. E infine, non dimentichiamoci di portare un buon libro o di visitare una bella città per nutrire di bene il nostro pensiero. In questo modo il bello, il buono e il bene saranno il nostro riposo. Buona vacanza a tutti.

Recentemente abbiamo partecipato in Africa a una scuola di inculturazione. È stata la scoperta di tante perle preziose nella cultura africana. Siamo ritornati col desiderio di scoprire queste perle anche nella nostra cultura, apparentemente ormai così lontana dai valori della famiglia. In questo campo papa Francesco ci dà continue lezioni, perché non si stanca mai di cercare il positivo presente in essa. Nel giugno scorso, all'apertura del convegno ecclesiale della diocesi di Roma, ha risposto tra l'altro ad alcune domande; una di queste riguardava l'educazione al matrimonio. Non ci soffermiamo sull'intera risposta del papa, ma solo su quel che dice sulla convivenza di tante coppie non sposate. «Non dire subito: – dice Francesco – “Perché non ti sposi in chiesa?”. No. Accompagnarli: aspettare e far maturare. E fare maturare la fedeltà». Questa sottolineatura sulla fedeltà ci è sembrata importante, in tempi in cui si vorrebbe eliminare tale impegno dai matrimoni civili. In realtà la fedeltà è implicita in qualsiasi vero rapporto d'amore; nessuno vorrebbe essere amato “a termine”. Anche tra quelle coppie che si separano, non poche avrebbero desiderato rimanere insieme per tutta la vita, ma non ci sono riuscite. Ciò che fa il matrimonio

è il patto di fedeltà; una fedeltà che non è solo assenza di tradimento, ma continua creatività nell'amore, sull'esempio di quella di Dio, che rimane sempre fedele senza stancarsi mai di noi. «Fare maturare la fedeltà» è allora l'obiettivo più importante per la preparazione al matrimonio. Il papa deve, però, anche constatare con gioia: «Ho visto tanta fedeltà in queste convivenze, tanta fedeltà; e sono sicuro che questo è un matrimonio vero, hanno la grazia del matrimonio, proprio per la fedeltà che hanno». Ecco la perla preziosa trovata da Francesco: la fedeltà. Se essa è l'essenza del matrimonio, il papa guarda queste coppie con gli occhi di Dio. Non dimentichiamo che, per la Chiesa cattolica, i ministri del sacramento del matrimonio sono gli stessi sposi; è in effetti il patto d'amore che fa il matrimonio. Ciò non significa tuttavia l'inutilità della celebrazione del sacramento perché, quando il patto da privato diventa pubblico, allora la famiglia, anche attraverso la grazia sacramentale, può diventare cellula della Chiesa e della società e seme di fratellanza universale.

Chiesa

La fedeltà nelle convivenze

di Maria e Raimondo Scotto

